

Nuove riflessioni su bioetica e cinema

contributo

Franco Baccarini

Abbiamo sviluppato, all'interno del numero doppio 2-3/2008¹ di *Studia Bioethica*, una serie di riflessioni concernenti le modalità attraverso le quali l'arte cinematografica ha trattato, e continui a farlo, tematiche bioeticamente assai rilevanti. Come ricordato in quell'occasione, analizzando il tema dell'interruzione della gravidanza, tutte le delicate questioni riconducibili al vasto mondo della Bioetica, sono sempre più frequentemente oggetto di attenzioni mediatiche, trovandosi al centro di storie per il grande schermo. Così, dedicheremo questo nuovo intervento ad alcuni aggiornamenti (solo una minima parte, per ovvi motivi di spazio) concernenti gli ultimi mesi della programmazione cinematografica. Passiamo insieme in rassegna tre films, auspicando in una successiva visione critica degli stessi da parte del lettore. Si tratta delle seguenti pellicole: "Davanti agli occhi (*The Life Before Her Eyes*)", "*Revolutionary Road*", "Sette anime" (*Seven Pounds*)".

"Davanti agli occhi" (*The Life Before Her Eyes* - USA, 2007), uscito in Italia il 2 gennaio 2009, è un film drammatico diretto da Vadim Perelman ed interpretato da Uma Thurman, Evan Rachel Wood, Eva Amurri, Gabrielle Brennan, Brett Cullen. Tratto dal romanzo "La vita davanti ai suoi occhi" di Laura Kasischke², sceneggiato da Emil Stern, è ispirato al tragico massacro della *Columbine High School*, avvenuto il 20 aprile 1999, presso una scuola nel Colorado, dove due studenti della Columbine aprirono il fuoco su molte decine di compagni di scuola e di insegnanti. Al termine della sparatoria rimasero uccisi 12 studenti ed un insegnante, mentre decine furono i feriti. Gli autori

della strage si suicidarono, prima che la Polizia potesse intervenire. Al gravissimo gesto dei due studenti, fece seguito un acceso dibattito sulla legislazione statunitense riguardante il controllo sulla vendita, la reperibilità e la detenzione di armi da fuoco; oltre ad ulteriori dibattiti sul fenomeno della violenza nelle scuole, soprattutto in relazione all'innegabile impatto di films e videogiochi violenti sui più giovani.

Il film di Perelman, è incentrato su due delle studentesse di quella scuola: Diana e Maureen. La prima, vive in maniera assai disinvoltata l'adolescenza; mentre l'altra appare più tranquilla e dedita agli studi, con ben poche distrazioni. Quella che doveva essere una mattina di studio come tutte le altre, segnerà le loro vite. Si ritrovano, improvvisamente, una pistola puntata contro. Ma il ragazzo armato offre loro una scelta, decidendo di sparare solamente ad una, e salvando l'altra; ma a patto che siano loro a scegliere! Maureen si offre volontaria. Quindici anni dopo, Diana è una donna sposata e madre di una ragazza, ma i ricordi di quel tragico giorno continuano a tormentarla.

Se il film appare confuso nella propria costruzione, fatta di continue sovrapposizioni tra presente e passato, il nucleo della storia è insito nella mente di Diana, la donna sopravvissuta alla folle tragedia, e che non riesce a convivere con il ricordo di quanto accaduto. La pellicola risulta di assoluta rilevanza per il lettore di *Studia Bioethica*, non tanto per la valenza meramente artistica o della tecnica cinematografica, quanto piuttosto in qualità di ultimo contributo (o, quanto meno, di uno dei più recenti), peraltro anche assai originale rispetto ai casi



Critico cinematografico, scrittore e saggista

passati, sul senso della vita e, conseguentemente, su quello della morte. Molti gli interrogativi posti dal film; poche, e spesso confuse le risposte. Inoltre, domande e risposte sembrano fortemente risentire della secolarizzazione attuale, non ritenendo la spiritualità e Dio parti in causa, a pieno titolo, in tale tematica. Ciò nonostante, la pellicola appare tra le più adatte ad una proiezione-dibattito su vita e morte, così come su altre tematiche bioeticamente e moralmente rilevanti, ed assai attuali, quali sono, ad esempio, la violenza sempre crescente e fine a se stessa, il fenomeno del cosiddetto *bullismo* (sarebbe ben più opportuno parlare di *delinquenza giovanile*), la facilità di entrata in possesso di armi e l'uso disinvolto che spesso se ne fa anche in giovanissima età, il vuoto esistenziale degli adolescenti.

Riallacciandoci al precedente citato articolo per questa rivista, "Davanti agli occhi" sfiora anche il tema dell'aborto, con l'ormai quarantenne Diana che rende omaggio a Maureen, che le salvò la vita, visitando il cosiddetto *cimitero dei mai nati*, per visitare la tomba di Emma. Difatti, Maureen, poco tempo prima di rimanere uccisa, era stata incinta ed aveva abortito. Il feto era stato sepolto in questo surreale cimitero, omaggio minimo a vittime innocenti, sotto il nome di Emma. Quella che sarebbe dovuta essere la bambina Emma, era stata solo ritenuta un errore di gioventù, un calcolo sbagliato, un intralcio nel proseguimento degli studi e della vita di una giovane donna. Troviamo assai curiosa e contraddittoria, comunque sia, la figura di una ragazza capace di donare la vita ad una compagna di studi, nei drammatici momenti dello scriteriato atto terroristico che apre il film, ma che ben poco tempo prima è stata capace – con la stessa fredda sicurezza – di interrompere una gravidanza, togliendo la vita a quella che nel proprio grembo era già sua figlia, a tutti gli effetti!

Molta confusione nel film, sia nel taglio tecnico imposto dal regista, sia nelle incoerenze delle storie personali. Ma anche per questo motivo, risultano essere molteplici gli spunti

utili per le riflessioni personali e per eventuali dibattiti pubblici contestuali alla visione della pellicola.

"Revolutionary Road" (USA, 2008), altro film statunitense di genere drammatico, uscito sugli schermi italiani il 30 gennaio 2009, porta la firma di Sam Mendes ed è interpretato da Kate Winslet, Leonardo Di Caprio, Kathryn Hahn, David Harbour, Michael Shannon, Kathy Bates, Richard Easton. Tratto dall'omonimo romanzo di Richard Yates³, è stato sceneggiato da Justin Haythe.

La sinossi del film. La vita scorre tranquilla a *Revolutionary Road*, nel Connecticut, per la famiglia composta da April e Frank, e dai due loro figli. Questo, almeno, in apparenza. Nella realtà, sconosciuta ad amici e conoscenti, lei è astiosa nei confronti del marito, reo di averle soffocato la vita in questo triste sobborgo. Dalle liti estenuanti, l'uomo, che non ama il lavoro di impiegato tanto quanto ormai non ama più sua moglie e le sue rivendicazioni, passa rapidamente all'adulterio, con una giovane collega. Ma la vita sembra tornare a sorridere alla coppia, dal momento in cui matura l'idea di abbandonare tutto e tutti per tentare una nuova vita, più elettrizzante e stimolante, a Parigi. Torna perfino la passione tra i coniugi; ma quando il *sogno parigino* è ad un passo dall'avverarsi, Frank, ricevuta la notizia di una prestigiosa promozione in ufficio, mette in forte dubbio l'intenzione di trasferirsi, cominciando a prendere tempo, e causando il sempre crescente nervosismo di sua moglie. Quest'ultima, non appena si accorge di essere nuovamente incinta, comunica al marito – con assoluta fermezza – di desiderare di abortire, temendo che il bambino possa rappresentare un ulteriore pretesto per rimandare ulteriormente, e, forse, per sempre, la partenza per Parigi. Frank non vuole sentirne parlare, e le liti tra di loro si fanno furiose. Torna, più forte di prima, la crisi coniugale. Dopo l'ennesima lite, April decide di procurarsi da sola l'aborto, ma viene ricoverata e muore, lasciando il marito, i due bambini, e l'apparente tranquillità di una *famiglia perfetta* di *Revolutionary Road*. Anche

questo film, così come quello precedentemente trattato, ma anche come il prossimo, che chiuderà questa breve rassegna, possiede tutte le caratteristiche per una visione personale del film a fini di riflessione bioetica di assoluta rilevanza, così come si presta ad una visione pubblica con dibattito che si può presumere vivace e ricco di dettagli e sfumature, anche, se non soprattutto, sui fatti e sui comportamenti più riprovevoli proposti dalla pellicola.

Molte appaiono le tematiche di pertinenza bioetica: si va dall'aborto alla famiglia, dal rapporto di coppia all'egoismo delle singole persone anche all'interno del matrimonio; ma vi sono anche coinvolgenti questioni interne alla psicologia, al senso (spesso erroneamente inteso) di libertà, ed altro ancora, com'è facile immaginare già dalla sinossi del film.

La storia va vista nell'ottica degli anni Cinquanta, nei quali il romanzo dal quale è stato tratto il film, pubblicato nel 1961, è ambientato. April rappresenta il desiderio di tante persone giovani, soprattutto donne, di quell'epoca, cui riusciva stretto quel provincialismo americano, così come accadeva nella nostra Europa, ancora martoriata dal vicino, temporalmente parlando, secondo conflitto mondiale. Il desiderio di forte cambiamento nella vita di April si rivela – con il trascorrere del tempo – un frustrante sogno che si va sempre più allontanando, sino a condurre la donna ad assumere toni psicopatologici. La questione etico-morale della seduzione di una vita votata al gaudentismo, parte in quegli anni per giungere, più forte che mai, ai giorni nostri, tanto da far coniare a Papa Benedetto XVI l'efficacissima espressione di «gaudenti disperati», pronunciata nel Natale del 2006⁴. Quest'ultimo è uno dei molteplici punti di riflessione che il film offre allo spettatore più attento, insieme a quelli già citati (aborto, rapporti all'interno della famiglia, ecc.).

“Sette anime” (*Seven Pounds* - USA, 2008), è la seconda esperienza hollywoodiana del regista romano Gabriele Muccino, sempre in coppia con Will Smith, dopo la fortunata esperienza de “La ricerca della felicità” (*The*

Pursuit of Happyness - USA, 2006). Uscito in anteprima mondiale negli States il 19 dicembre 2008, e, subito dopo, il 9 gennaio 2009 in Italia, vede protagonista Will Smith, nei panni di Ben Thomas; il cast comprende anche Rosario Dawson, Woody Harrelson, Michael Ealy, Barry Pepper, Sarah Jane Morris, Elpidia Carrillo. Film di soggetto originale di Grant Nieporte, è stato sceneggiato dallo stesso Nieporte.

Già il film precedente di Gabriele Muccino, “La ricerca della felicità (*The Pursuit of Happyness*)”, che aveva segnato l'esordio hollywoodiano del regista romano, aveva segnato la possibilità di riflessioni bioetiche, tratte da una storia realmente accaduta, quella della realizzazione professionale, ma soprattutto umana, di Chris Gardner. Una storia che da più parti è stata bollata come *molto americana* (dalla povertà al benessere, dalla crisi familiare al riscatto come padre, dalle più profonde difficoltà al raggiungimento di felicità che è addirittura sancita come diritto nella Costituzione americana), ma che è anche eticamente rilevante.

Continuando a strizzare un occhio a Frank Capra, il secondo film americano di Muccino narra le vicissitudini di un brillante ingegnere aerospaziale, Tim Thomas, che dopo aver causato un incidente, essendosi distratto al telefono cellulare, togliendo la vita a sette persone, inclusa sua moglie, decide di riscattarsi cambiando la vita ad altrettanti sconosciuti, non prima di aver verificato che costoro valgano il suo massimo sacrificio: il dono della vita. Fingendosi esattore delle tasse, entra in contatto con le persone scelte. Tutto sembrare filare liscio nello sviluppo delle intenzioni dell'ingegner Thomas, fino a quando non s'innamorerà di una di queste sette persone, Emily, una giovane donna cardiopatica che ha urgente bisogno del trapianto di cuore per sopravvivere. Tutto ciò non interverrà a modificare l'intento iniziale di donare la propria vita, e – con essa – i propri organi, alle *seven pounds* scelte; ma l'inatteso sentimento verso questa donna renderà il suo gesto estremo, pur preventivato, ancor più angoscioso e terribile. L'uomo, finirà i suoi giorni uccidendosi in

uno squallido motel, all'interno di una vasca piena di ghiaccio e nella terribile compagnia della cubo-medusa (*box-jellyfish*), una piccola medusa che rappresenta uno degli animali più velenosi del pianeta, in un gesto tanto folle che non può essere in alcun modo giustificato. L'uomo ha preparato nei minimi dettagli il suo piano. Prima di infilarsi nella vasca, ha avvisato l'ospedale, affinché non si perda del tempo utile per utilizzare i suoi organi; sarà proprio il suo cuore a salvare la vita all'amata Emily.

Il togliersi la vita per donarla agli altri (in realtà, si dona la vita soltanto nell'atto del concepimento di un nuovo essere umano), in una folle presunzione di riabilitazione personale e di redenzione, equivale solamente ad arrecare gravissima offesa a Dio creatore.

Il film appare velleitario e molto meno convincente (sia da un punto meramente tecnico-cinematografico, che da un punto di vista bioetico) de "La ricerca della felicità". Il complesso di tematiche che va dal senso di colpa (il Male e il Bene, espiazione, riabilitazione) alla solidarietà, dal valore della vita al reale significato della morte, dall'amore al dolore (la malattia e la sofferenza fisica e morale), è affrontato in maniera volenterosa ma superficiale e confusionaria. Peraltro, il film s'incentra su Thomas ed Emily, e si finisce con il non comprendere neanche il senso del titolo, considerato che le altre sei persone da salvare non si vedono neanche! Ma questo sarebbe il minimo; è proprio da un punto di vista dell'approfondimento etico-morale che il film non riesce a convincere. Tanti spunti presenti in questo film ambizioso, ma tutti lasciati in superficie. Forse l'accoppiata Gabriele Muccino – Will Smith, campione al *box office*, si è infilata in qualcosa di più grande di sé, tanto da dar vita ad un guazzabuglio indecifrabile, con il dramma del protagonista che non appare mai veramente coinvolgente, dando luogo

solamente ad emozioni artefatte ed inopportune, oltre che insignificanti ed irriguardose rispetto alle alte tematiche sfiorate. Comunque sia, così com'è stato nel caso dei due films precedentemente trattati, anche questa pellicola di Muccino possiede moltissimi spunti per sviluppare notevoli riflessioni utili sia ad una visione personale che ad una proiezione pubblica a fini di considerazioni e meditazioni bioetiche rilevanti.

Concludendo, abbiamo avuto l'opportunità di completare e di aggiornare le riflessioni di cui al precedente citato articolo per *Studia*

I film esaminati offrono alcuni spunti di riflessione su tematiche bioetiche come il senso della vita e della morte, l'aborto, i trapianti d'organo, la malattia, la violenza, il disagio giovanile

Bioethica, con queste tre pellicole assai recenti e ricche di spunti su molteplici tematiche eticamente coinvolgenti: senso della vita e della morte, aborto, malattia, disagio giovanile, violenza, trapianti d'organo, ecc. Ma abbiamo potuto anche constatare la prevalente incapacità

della *Settima Arte* di approfondire opportunamente tali questioni, nonché lamentare con veemenza l'assenza di Dio, evidentemente – tanto quanto colpevolmente – non ritenuto *parte in causa*; anche se va ribadita l'utilità della visione critica di queste pellicole, operazione assolutamente utile per uno spettatore che desideri essere sempre più consapevole, sia dal punto di vista tecnico-cinematografico che da quello etico-morale, che maggiormente ci interessa.

NOTE

¹ F. BACCARINI, «L'aborto nel cinema», in *Studia Bioethica* vol. 1 (2008) n. 2/3, 155-160.

² L. KASISCHKE, *La vita davanti ai suoi occhi*, Neri Pozza, Venezia 2009.

³ R. YATES, *Revolutionary Road*, Delta-Seymour Lawrence, 1961.

⁴ «Come non sentire che proprio dal fondo di questa umanità gaudente e disperata si leva un'invocazione straziante di aiuto?», BENEDETTO XVI, Messaggio Urbi et Orbi, 25/12/2006 consultato su http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/urbi/documents/hf_ben-xvi_mes_20061225_urbi_it.html [27/4/2009]